

DOMENICA
27
AGOSTO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

CON LA COPERTURA DI ANDREOTTI, SU MANDATO DI ALMIRANTE, I FASCISTI AMMAZZANO VIGLIACCAMENTE. LA RISPOSTA SPETTA AI MILITANTI ANTIFASCISTI E AI PROLETARI.

Un assassinio vile e premeditato. Chi era il compagno ucciso

PARMA, 26 agosto

Il compagno Mario Lupo, vent'anni, manovale emigrato, aderente a Lotta Continua, è stato assassinato a Parma. Esattamente 50 anni dopo la grande lotta antifascista guidata dagli Arditi del Popolo, che cacciò dalla città gli squadristi di Balbo.

I mandanti di questo vigliacco assassinio sono Almirante e i boia minori del suo seguito. I loro protettori sono Andreotti e i suoi aiutanti, i funzionari del fascismo di stato.

L'assassinio di Parma non può essere addebitato solo al gruppetto di delinquenti che l'ha eseguito. Né la complicità del boia Almirante può essere indicata solo come complicità « morale », come responsabilità politica dei gerarchi fascisti nei confronti dei loro miserabili seguaci. Noi diciamo che l'assassinio del compagno Lupo a Parma, il tentato assassinio del compagno Ricci a Massa il giorno prima — in ambedue i casi sono stati colpiti militanti di Lotta Continua — costituiscono senza possibilità di dubbio l'esecuzione di un programma criminale che Almirante promuove e al quale Andreotti tiene bordone. I gerarchi fascisti hanno dato via libera, ora, alla ripresa delle lotte dell'autunno, alla provocazione omicida, con la ridicola e miserabile copertura delle « organizzazioni extraparlamentari di destra ». A Parma il gioco è talmente sporco che è visibile anche ai ciechi, e invisibile solo a chi non vuol vedere.

Il « dissidio » con gli esponenti più oltranzisti del MSI, la loro espulsione, non sono altro che un cappuccio che i responsabili dell'assassinio si calano sul viso prima di realizzare la loro impresa. E questa licenza di uccidere coincide, sull'altro versante, con la trattativa fra Almirante e Andreotti, fra il governo e il suo fidato sostenitore in camicia nera, in cui la merce di scambio è la provocazione a sinistra, l'intervento repressivo dello stato contro i rivoluzionari col pretesto dell'arbitrato fra gli « opposti estremismi ».

Ieri sera alle 20,40 davanti al cinema Roma il compagno Mario Lupo, di 19 anni, manovale siciliano emigrato, è stato assassinato con una pugnata al cuore da un fascista, Andrea Ringozzi. In questi ultimi mesi le aggressioni contro i compagni non si contano.

La polizia conosce perfettamente questi delinquenti locali che sotto la guida dell'ex federale Montruccoli, muovono per uccidere. Il loro bersaglio costante sono i compagni di Lotta Continua e della sinistra. Mario Lupo, per il suo antifascismo militante, costituisce una continua testimonianza del coraggio e della combattività dei compagni. Le minacce ripetute nei suoi confronti hanno come sbocco la prima aggressione del 28 luglio. Da una macchina con a bordo i fascisti Ringozzi e Bonazzi viene lanciato un coltello che colpisce Lupo ad un fianco, per fortuna dalla parte

del manico. Mezz'ora prima queste due carogne avevano tentato di accoltellare Nino Ghirarduzzi, compagno operaio partigiano che riesce a trovare riparo in una tabaccheria. I compagni sporgono denuncia alla questura, che rifiuta di incriminare i fascisti, adducendo a pretesto il ritardo nella presentazione della denuncia. Le minacce però continuano, e si rivolgono anche contro la cassiera del cinema Roma, Gabriella Segliffredi, compagna del Manifesto, e amica di Lupo.

Si arriva così al 25 agosto. Lupo con Gabriella ed altri compagni viene fermato in piazza da una decina di fascisti, « dissidenti » dal Movimento Sociale, e protagonisti delle vicende che portano alcuni di loro fuori dal partito (proprio pochi giorni fa alcuni fascisti occupano la sede del MSI e in seguito vengono espulsi per indisciplina). Tra questi c'è Bonazzi, che fa mostra di un coltello, e alterna insulti a minacce: « Sporco

terrone, vattene. I comunisti di Parma li sopportiamo, i terroni no. Io il coltello lo tengo per pugnarti allo stomaco ». Bonazzi nel pomeriggio si presenta al cinema Roma e minaccia Gabriella ripetutamente. Nonostante questo i compagni alla sera si recano al cinema. Il primo ad essere aggredito da Bonazzi è da Ringozzi è il compagno Alfonso. Lupo corre in suo aiuto e Ringozzi gli vibra con estrema precisione un colpo di pugnale al cuore. La morte è immediata. Mario non pronuncia una parola. Contemporaneamente da dietro ad una siepe sbucano altri fascisti, identificati in Carmine Gatto, Luigi Sapariti, Bruno Spotti, che immediatamente si dileguano. Il resto è un continuo venire di compagni, proletari, macchine che si fermano alla vista delle bandiere rosse, in terra una coperta di fiori, e il picchettaggio massiccio e ininterrotto che blocca completamente il traffico. In terra i compagni hanno scritto: « qui il fascista Ringozzi ha accoltellato un operaio di vent'anni ».

Il compagno Lupo è nato a Cammarata (Agrigento) 19 anni fa. A soli 12 anni pesa su di lui la responsabilità della famiglia composta dal padre paralizzato, 5 fratelli minori e la madre. Emigrato a Parma nel '69 perché nel suo paese non c'era lavoro, si porta dietro genitori e fratelli e va ad abitare in una topaia di tre stanze alla periferia della città. E all'inizio di quest'anno emigra in Germania per aumentare di qualche soldo il bilancio familiare. Rimane lì per tre mesi. Tornato in Italia già come militante comunista viene preso di mira dalle carogne fasciste per il sincero spirito antifascista di cui dà prova, soprattutto durante la campagna elettorale.

Comizio "unitario" - con la DC! - dei riformisti. Ma i proletari scioperano e puniscono una carogna fascista

La polizia lascia scappare gli assassini

L'aggressione omicida è stata preparata da una lunga serie di provocazioni e di manifestazioni fasciste esplicite (saluti romani sulla piazza, volantini del MSI e di Ordine Nuovo, agguati notturni ecc.). Da tempo Parma era la sede di un gruppo politico fascista di Ordine Nuovo molto attivo. Da tempo questo era stato denunciato e combattuto dalle organizzazioni rivoluzionarie. I revisionisti accusarono allora i compagni di essere dei « provocatori al soldo dei padroni ». Tra questi compagni c'era anche Mario, lo stesso che dopo morto chiamano « antifascista ». Proprio la sua coerenza di comunista è l'origine di questo omicidio.

Oggi, dopo il delitto i riformisti ripropongono la loro richiesta agli aguzzini di stato perché ci difendano dagli aguzzini irregolari. La risposta ufficiale del PCI e di tutte le forze democratiche è un comizio unitario tenuto dal sindaco socialista, a cui aderisce anche la DC, che per l'occasione ha rispolverato

il suo liso vestito popolare. Ma diversa è la reazione dei compagni proletari, molti dei quali iscritti al PCI. Questa mattina hanno scioperato gli spazzini e i tranvieri, un gruppo di facchini ha presidiato la piazza e ha punito duramente il fascista ex-federale Montruccoli che ha avuto l'impudenza di farsi notare in giro.

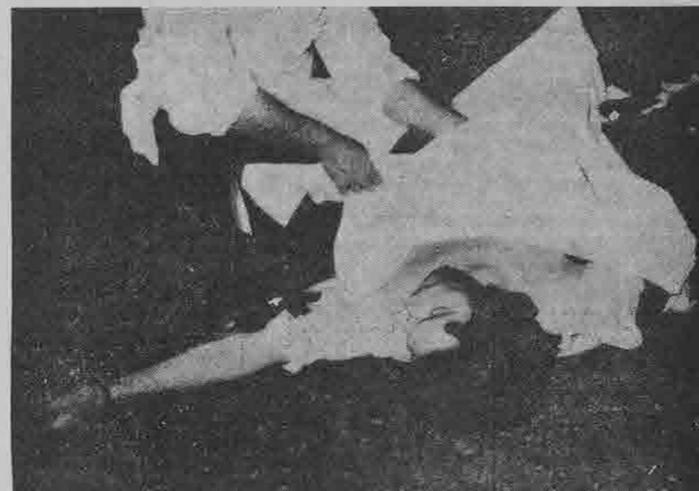
Intanto la magistratura ha spiccato tre mandati di cattura contro Andrea Ringozzi — l'autore dell'omicidio — Edgardo Bonazzi e Luigi Sapariti. I tre sono latitanti, dopo che la polizia li aveva fermati e poi rilasciati. Altri due fascisti, Antonio Tomaselli e Carmine Gatto, sono in stato di fermo. Nei pressi del luogo del delitto è stata trovata l'auto degli assassini, e il coltello che ha ucciso Mario Lupo. I mandati di cattura parlano di omicidio volontario aggravato per Ringozzi e Bonazzi. Nessun posto di blocco è stato fatto contro i latitanti fascisti. Forse la polizia di Rumor è troppo stanca per le retate antiproletarie.

L'INFAME COMUNICATO DEL MSI

I fascisti di Parma hanno emesso questo infame comunicato: « Il MSI stigmatizza il barbaro e incivile atto di teppismo che niente ha a che vedere con un qualsiasi dibattito politico. Ciò è la riprova della necessità dei recenti provvedimenti disciplinari assunti dalla Direzione nazionale ».

Gli assassini con la foglia di fico. Ogni proletario sa bene che l'« atto di teppismo » non ha niente

a che vedere col dibattito politico, ma ha tutto a che vedere con lo « scontro fisico » auspicato dal boia Almirante. E che i « recenti provvedimenti disciplinari » non sono che il frutto del gioco delle parti fra mandanti ed esecutori in quella associazione a delinquere antiproletaria che è il MSI: quell'associazione a delinquere con la quale il governo Andreotti contraffatta la propria esistenza.



Il compagno Mario Lupo, assassinato dalle carogne fasciste.

Franco Serantini e Mario Lupo: come si va lontano a morire

Maggio 1972. Pisa. Franco Serantini, 17 anni, picchiato a sangue dalla polizia che protegge i fascisti, viene mandato a morire in galera. È nato in Sicilia, è figlio di N.N., ha conosciuto, del mondo, gli ospizi-lager dentro cui vengono chiusi i bambini proletari più poveri. È diventato un militante coraggioso e cosciente. A 17 anni sa con sicurezza qual è il suo posto, sa di battersi dalla parte giusta, sa che solo questo rende la vita degna di essere vissuta.

Agosto 1972. Parma. Mario Lupo, 19 anni, pugnato al cuore dagli as-

assinini fascisti, è morto in una strada. È nato in Sicilia, da un padre proletario inabile al lavoro. Fa il manovale edile, è il sostegno maggiore dei genitori e dei cinque fratelli minori, è emigrato anche in Germania. Come Serantini, ha conosciuto bene questa società. Come Serantini, è in prima fila contro i fascisti e gli sfruttatori.

Due esperienze esemplari di proletari, due esperienze esemplari di rivoluzionari. Si va lontano a morire, dalla Sicilia. Per mano del fascismo di stato o del fascismo irregolare. Nessuno di noi li dimenticherà.

MASSA

Anche in carcere non c'è tregua per i fascisti

MASSA, 26 agosto. La notte scorsa, a Pietrasanta, davanti alla casa del fascista Viacava è scoppiata una bomba, che ha distrutto in parte il suo negozio di merceria.

Viacava e Carmassi, due dei cinque fascisti che hanno partecipato all'aggressione al compagno Michele Ricci, sono stati arrestati venerdì 25.

Appena entrati nel carcere di Massa, i detenuti si sono mobilitati per vendicare il compagno Ricci aggredito.

Uno dei fascisti ha avuto i denti spezzati; l'altro è stato sottratto al-

l'ultimo momento alla rabbia dei detenuti dai carcerieri accorsi in forze.

Quest'esempio è un'ennesima e bellissima dimostrazione di come cresce nelle carceri italiane l'organizzazione e la coscienza antifascista e comunista dei detenuti.

Una lezione in più per tutti i riformisti che affidano a Gonella e Rumor il compito di combattere la « criminalità », e una spiegazione esauriente del perché la stampa, la magistratura e il governo si sono scatenati in una campagna contro l'organizzazione comunista nelle carceri.

ALL'INTERNO:

Il testo completo della sentenza istruttoria del giudice Stiz sulle attività dei fascisti Freda e Ventura.

TORINO

ARRESTATO SALVATORE FRANCIA PER UN CAMPEGGIO PARAMILITARE

Salvatore Francia, dirigente torinese di « Ordine Nuovo », è stato arrestato per aver organizzato il 5 e il 13 agosto un campo paramilitare, presso Salbertrand, in Valle di Susa.

Salvatore Francia è una vecchia conoscenza. Nel passato è stato condannato, in tre occasioni a tre anni di carcere per apologia di fascismo, vilipendio della resistenza e diffamazione di capi partigiani. Ogni volta è arrivata puntualmente l'amnistia a cavalo d'impaccio.

Qui a Torino fra i fascisti locali è uno dei più in vista. Soprattutto non si è mai preoccupato di nascondere la sua vocazione assassina: l'an-

no scorso, a quest'epoca, ha partecipato ad un campo sulle pendici dello Jafferau, a poca distanza dal luogo prescelto quest'anno per le esercitazioni. Era stata la rivista francese « Politique Hebdo » a pubblicare la sua foto e a indicarlo come uno dei sicuri partecipanti al campo dello Jafferau; ma, come si sa, Bessone e Romano, i responsabili della squadra politica torinese, non sono certo pagati dalla Fiat per leggere riviste straniere, hanno fatto finta di non sapere niente.

Salvatore Francia ha avuto il suo momento di gloria quando si è presentato ai comizi del MSI, qui a Torino durante la campagna elettorale, al

fianco del boia Almirante. Ufficialmente direttore del « Centro diffusione libreria », in via Maria Vittoria 21, che è una copertura di « Ordine Nuovo ». È proprio qui che nella perquisizione è stato trovato materiale di cui le carogne nere si sono serviti in Valle di Susa. (Non sono state rinvenute armi, anche se le testimonianze sono precise; durante i giorni del campeggio si sono sentiti con frequenza colpi d'arma da fuoco. Sono molti i bossoli raccolti nei paraggi).

I poliziotti però hanno trovato un'altra bella sorpresa. C'era Giancarlo Cartocci, subito rilasciato.

Martedì forniranno altre notizie su Salvatore Francia.

Quale decisione per Freda e Ventura? (2)

Il testo integrale della sentenza istruttoria del giudice Stiz

IN FATTO E DIRITTO

Osserva il giudice istruttore che vanno senz'altro accolte le richieste del P.M. Gli indizi inizialmente emersi nel gennaio-febbraio scorso hanno trovato sostanziale conferma nel corso della ulteriore istruttoria ed, anzi, hanno acquistato solo recentemente particolare rilievo probatorio nel più generale quadro eversivo che emerge dal complesso delle indagini finora effettuate. Da tali indizi nasce l'obbligo di accertare la responsabilità dei principali imputati anche in relazione agli attentati dinamitardi commessi in Roma e Milano il 12 dicembre 1969. Ma questo giudice non è competente a proseguire l'istruttoria in tal senso onde la necessità dichiaratoria richiesta dal P.M. Appare, tuttavia, opportuno premettere brevi cenni di carattere generale che, traendo spunto dal complesso delle indagini, consentono di stabilire l'unità del disegno eversivo concepito e attuato dai Rauti, dal Freda e dal Ventura, disegno che, oltre a costituire il substrato dell'accusa principale finora loro contestata, è intimamente collegato ai vari episodi terroristici che già fanno parte della imputazione e, da ultimo, a quelli tragici del dicembre 1969. Dagli elementi relativi alla responsabilità dei prevenuti in ordine a tali attentati verrà trattato particolarmente più oltre.

L'ATTIVITÀ EVERSIVA PRIMA DEL 1969

Sull'attività posta in essere dal Freda e Ventura negli anni precedenti al 1969, attività di cooperazione a fini sicuramente eversivi con l'apporto di pochi seguaci padovani, già è stato detto nella precedente sentenza istruttoria di incompetenza dell'agosto 1971 o, particolarmente, nella requisitoria del P.M. di poco precedente.

Basti sottolineare come, in quegli anni, entrambi gli imputati hanno cooperato nel campo della propaganda sovversiva ed in quello della proposta, non in quello dell'uso diretto della violenza. La prova più ampia è emersa, tuttavia, solo recentemente, allorché i periti grafici hanno identificato nel Freda e nel Ventura gli autori degli indirizzi vergati a mano sulle lettere spedite agli ufficiali dell'Esercito nell'autunno 1966.

IL PROGRAMMA SOVVERSIVO NEL 1969

E' dagli inizi del 1969, viceversa, che il loro programma sovversivo si estrinseca o si potenzia sia con l'apporto di persone o strutture operanti in varie parti del territorio nazionale sia con l'attuazione di veri e propri atti di terrorismo. L'incontro del 18 aprile 1969, tra il Rauti, il Freda ed il Ventura in Padova costituisce appunto l'inizio di tale attività. Gli elementi di prova sono dati principalmente dalle dichiarazioni del Lorenzon Guido, del Comacchio Franco e del Pan Ruggiero. Ciascuno di essi, in modo autonomo, riferisce circostanze precise in gran parte riscontrate esatte al vaglio della verifica istruttoria e attribuisce precise e differenti motivazioni ai loro colloqui confidenziali con gli imputati, colloqui avvenuti in tempi e occasioni diverse.

LE DICHIARAZIONI DI LORENZON

I riscontri probatori di maggior rilievo riguardano, quanto al Lorenzon: 1) l'affermata circostanza della spedizione di 2000 lettere di istigazione alla rivolta armata ad ufficiali delle FF.AA. (la perizia grafica ha stabilito che gli indirizzi sono stati vergati dal Giovanni Ventura e dal Freda, gli indirizzi relativi sono stati rinvenuti in una cassetta di sicurezza di pertinenza della madre di Ventura);

2) l'affermata circostanza dell'esistenza di un deposito di armi e munizioni in un appartamento di via Manin di Treviso locato dal Ventura Giovanni (analoghe armi e munizioni sono state rinvenute nel novembre 1971 a Castel Franco Veneto e provenivano dal Ventura medesimo);

3) l'affermata circostanza dell'esistenza di rapporti associativi di natura politico-eversiva tra il Giovanni Ventura e il Freda (ne sono prova le registrazioni magnetiche dei colloqui intervenuti tra i suddetti il 20 gennaio 1970 a Mestre, le registrazioni delle conversazioni telefoniche avvenute nell'aprile e nel settembre del 1969 tra il Freda, il Pozzan, il Ventura, il Toniolo e altri, le deposizioni dei testi Gallina, Sartori, le dichiarazioni processuali rese dal Pozzan il

21 febbraio e il 1° marzo scorsi, i vari assegni emessi senza causa dal Ventura a favore del Freda, la dimostrata collaborazione dei due nella stampa e diffusione di opere a carattere sovversivo e razzista (opere di Evola - libri di AR. ecc.), le dichiarazioni processuali rese dal Pan Ruggiero e confermate da altri testi;

4) l'affermata circostanza del possesso da parte del Ventura Giovanni, verso la fine del settembre 1969, di un congegno a tempo (timer) uguale a quelli acquistati dal Freda nello stesso mese presso la ditta Elettrocontrolli di Bologna (ne sono prova le dichiarazioni processuali del Comacchio Franco e del teste Fabris Tullio);

5) l'affermata circostanza dell'organizzazione e finanziamento degli attentati sui treni del 9 agosto 1969 da parte del Ventura Giovanni così come riferitagli dal medesimo (le dichiarazioni processuali del Pan sono convergenti mentre indicative sono le dichiarazioni dei teste Fabris e sintomatica l'accertata vendita di più orologi della stessa marca presso la Standa di Treviso (vedi deposizione Moro e Serin e perizia comparativa dell'Istituto superiore di Polizia scientifica) specie in relazione alla confidenza del Ventura sulla facile reperibilità di tali orologi presso i supermercati);

6) l'affermata circostanza, appresa dal Giovanni Ventura, della complicità del Freda nell'attentato del 15 aprile 1969 all'Università di Padova (ne sono prova le successive dichiarazioni processuali del Pan Ruggiero);

7) l'affermata circostanza del possesso di rapporti informativi segreti da parte di Giovanni Ventura (tali rapporti, che il teste Sartori ebbe personalmente a vedere, sono stati rinvenuti e sequestrati nella cassetta di sicurezza);

8) l'affermata circostanza del collocamento di un ordigno esplosivo al palazzo di giustizia di Milano, da parte del Giovanni Ventura (ordigno puntualmente rinvenuto e identico — quanto al congegno elettrico — agli ordigni rinvenuti sui treni nell'agosto 1969).

LE DICHIARAZIONI DI COMACCHIO

Quanto al Comacchio:

1) l'affermata circostanza che le armi rinvenute a Castel Franco nel novembre 1971 erano originariamente custodite dal Pan per incarico del Ventura (le dichiarazioni processuali del Pan sono univoche in tale senso);

2) l'affermata circostanza del comune interesse del Freda e del Ventura nell'occultamento delle armi e degli esplosivi;

3) l'affermata circostanza dell'esistenza di esplosivo nella cassa contenente le armi (esplosivo rinvenuto in una zona montagnosa indicata dal Comacchio stesso);

4) l'affermata circostanza del possesso da parte del Ventura Giovanni di un timer già predisposto con una pila elettrica ed identico a quelli acquistati dal Freda a Bologna (vedi deposizione Fabris e accertamenti di polizia);

5) l'affermata circostanza dell'incarico di ricercare un rustico nella zona pedemontana del Grappa allo scopo di adibirlo a deposito di armi (vedi deposizione teste Casali Primo).

LE DICHIARAZIONI DI PAN

Quanto al Pan Ruggiero:

1) le affermata circostanze relative agli attentati dinamitardi e di sovversione violenta attribuiti al Freda e al Ventura Giovanni con particolare riguardo all'organizzazione degli attentati sui treni e alla esecuzione degli attentati di Milano del 25 aprile 1969 e di Padova del 15 aprile 1969 (vedi deposizione Lorenzon, dichiarazioni processuali Pozzan, deposizione Fabris, deposizione dottor Pandolfi, deposizione Finer, accertamenti tecnico-balistici sulla natura degli ordigni esplosivi);

2) l'affermata circostanza confidatagli dal Ventura Giovanni sull'impiego di scatole in legno per la preparazione degli ordigni collocati sui treni e sull'interesse a impiegare in futuro contenitori metallici (vedi accertamenti tecnici e reperti di tali attentati, deposizione Fabris; nonché accertamenti relativi agli attentati del 12 dicembre 1969 (cassette Juwell));

Lorenzon sul punto della constatata esistenza del manoscritto, vedi registrazioni gennaio 1970, vedi deposizione Gallina, Sartori e Orlando);

4) l'affermata circostanza del comune interesse del Freda e del Ventura circa l'occultamento delle armi rinvenute a Castel Franco nel novembre 1971 e circa il disconoscimento della loro reale provenienza (vedi dichiarazione Comacchio, Zanon, Rizzo);

5) l'affermata circostanza dell'appartenenza a Giovanni Ventura dei libretti rossi contenenti il programma del Fronte popolare rivoluzionario distrutti recentemente dalla Orlando Giuseppina (vedi nota spedizione 18 gennaio 1970 della NS di Roma — di cui il Ventura era amministratore — dei quattro colli all'indirizzo del Pan, vedi testimonianze Rizzo e Orlando);

IL DISEGNO EVERSIVO DI FREDA E VENTURA

Ne consegue un giudizio di attendibilità fondato sulla autonomia delle fonti di prova e sulla riscontrata realtà degli avvenimenti riferiti.

Da tale quadro probatorio emerge il disegno eversivo della organizzazione rappresentata dal Freda e dal Giovanni Ventura: sinteticamente il rovesciamento dell'ordinamento statale preceduto da una graduale attività terroristica tale da provocare il disorientamento delle masse ed il diffondersi di una mentalità favorevole alla restaurazione dell'ordine ed all'avvento di strutture centralizzate e gerarchiche.

Non a caso il Ventura e il Freda riferiscono al Lorenzon e al Pan che il loro piano di azione prevedeva la sistematica e intensiva attuazione di attentati terroristici, che occorre nuovi adepti, che bisognava approfittare della tensione sindacale in atto, prevista o prevedibile; non a caso il Ventura riferì al Lorenzon che gli attentati sarebbero stati progressivamente compiuti in ambienti chiusi e particolarmente nelle banche; non a caso il Freda intensificò la sua azione di propaganda delle idee rivoluzionarie antiborghesi e razziste.

IL RUOLO DI PINO RAUTI

A tale organizzazione ed all'accennato programma eversivo ha partecipato verosimilmente anche il Rauti ed in posizione forse più elevata di quella del Freda e del Ventura.

Una serie di elementi indiziari di univoco significato probatorio convince di tale affermazione. Di tali elementi verrà trattato analiticamente più avanti.

Preme, per intanto, rilevare che l'identità di vedute e di interessi politici tra il Freda ed il Rauti affiora ripetutamente dai loro scritti e per quanto riguarda quest'ultimo, dalle pubblicazioni contenute nella rivista « Ordine Nuovo », di cui egli è tuttora collaboratore.

Tale identità è significativa e risale al 1964-1965. Dal motto comune « Il nostro onore si chiama fedeltà », ai ricorrenti appelli alla mobilitazione delle forze per abbattere il sistema, all'incessante apologia della guerra nazional-rivoluzionaria, all'esaltazione di un tipo di Stato fondato sui principi di Autorità, Gerarchia, Fedeltà, alla propaganda in un regime articolato sul Partito, Unico, sul Corporativismo, sulla selezione della Razza, nemico della democrazia e, quindi, di ogni libertà conseguente.

Il quadro politico che appare è tipico dei regimi autoritari specie di quelli di cui è ancor vivo il ricordo nella presente generazione europea. Ne consegue la palese illegittimità sia dell'annunciato programma sia della stessa idea di Stato, considerati i mezzi invocati per l'attuazione. Le enunciazioni sopra considerate trovano puntuale e naturale concretizzazione nei principali attentati commessi nel nostro Paese nel corso del 1969. Identica appare la concezione politico-rivoluzionaria, identica la finalità, l'esecuzione e l'oggetto: in sostanza strumentalizzazione della tensione e preparazione della sovversione mediante attacchi simultanei, generalizzati e violenti ai simboli della società borghese.

La coincidenza tra programma ed azione va rapportata alle dichiarazioni accusatorie dei tre principali interpreti del processo: la loro attendibilità trova un'ulteriore conferma nella documentazione processuale del programma eversivo e le loro affermazioni diventano il portato espresso stesso la conferma del reale suo estrinsecarsi.

LE DICHIARAZIONI DI POZZAN

Ma, di recente, un'altra persona ha assunto un ruolo accusatorio importante nel processo: Marco Pozzan. Le dichiarazioni rese da costui il 21 febbraio ed il 1° marzo scorsi si in-

quadrano in un rigoroso contesto di avvenimenti che le intercettazioni telefoniche acquisite agli atti provano in modo obiettivo. Da tali intercettazioni risulta all'evidenza che il Freda, la sera del 18 aprile 1969, avvertì i propri collaboratori (Pozzan-Ventura-Toniolo) dell'arrivo, previamente « comunicato », alla Stazione Ferroviaria di Padova, di una persona certamente importante. La persona veniva da Roma ed aveva premura di ripartire per Roma, l'arrivo era previsto tra le 23 e le 24, l'arrivo è certamente avvenuto. Il tenore delle telefonate avvenute tra Freda e Pozzan, tra Freda e Toniolo, tra Freda e Ventura e tra Freda e Balzarini, tutte della sera del 18 o del mattino del 19 aprile autorizzano tali affermazioni. Le intercettazioni vennero effettuate dalla Questura di Padova su ordine di quel procuratore della Repubblica immediatamente dopo l'attentato all'Università di Padova del 15 aprile 1969 e contengono, inoltre, circostanze certamente utili alla valutazione della personalità del Freda e dei suoi « amici ».

In risposta alle contestazioni fondate su tali precisi elementi il Ventura, il Toniolo e il Balzarini hanno dichiarato di non ricordare nulla e hanno dato giustificazioni inverosimili. Il Toniolo ha mantenuto la negativa anche dopo l'arresto per falsa testimonianza. Il Balzarini, preavvertito del possibile arresto, si è dato alla fuga nonostante l'impegno di ricomparire avanti al giudice.

LA RIUNIONE DEL 18 APRILE 1969

Il solo Pozzan ha dichiarato, nei due interrogatori sopra accennati che la persona arrivata quella notte in treno alla stazione ferroviaria di Padova era Pino Rauti, fondatore e segretario del movimento extraparlamentare di destra denominato « Ordine Nuovo », da lui conosciuto alcuni anni prima in occasione d'una conferenza politica a Vicenza, dove si era recato con il Freda; che presenti alla stazione per riceverlo erano, oltre il Freda ed egli stesso, il Giovanni Ventura, l'Angelo Toniolo, la segretaria-autista del Freda e poche altre persone, seguaci dello stesso Freda, venute da altre località; che dopo le presentazioni e il saluto il Rauti salì a bordo dell'autovettura guidata dal Toniolo, con la persona che lo accompagnava, il Freda e il Giovanni Ventura, mentre egli e le persone rimaste si allontanavano ognuna per conto loro; che dopo alcuni giorni il Freda gli confidò quanto era stato discusso e deliberato nel corso della riunione notturna col Rauti e il Giovanni Ventura: cioè un programma di provocazione diretto ad esasperare la tensione sociale esistente nel Paese; e, nello stesso tempo, l'opportunità che tale programma fosse attuato dopo il rientro di Ordine Nuovo nel MSI (come consigliava il Rauti) ovvero restando al di fuori di tale partito (come voleva il Freda). Aggiungeva il Pozzan nel corso degli stessi interrogatori: che il Freda aveva ambizioni di potere e, chiedendo di entrare nel Direttorio di Ordine Nuovo a fianco del Rauti, del Sermontani, dell'Andriani, del Macerati, si proponeva di acquistare un potere assoluto e di imprimere al movimento una spinta più energica (in senso eversivo); che, oltre ad avere rapporti con tali esponenti di Ordine Nuovo, il Freda teneva un deposito di libri e di pubblicazioni propagandistiche presso il Centro Studi Ordine Nuovo, dove spesso si recava; che il Freda era conoscente e amico di Stefano Delle Chiaie, col quale da anni si incontrava saltuariamente a Padova e a Roma e anzi, in occasione di un incontro avvenuto a Roma qualche settimana dopo la strage del 12 dicembre 1969, il Delle Chiaie confidò al Freda di voler sostenere giudizialmente l'alibi di Mario Merlino accusato della strage; che infine verso le ore 9 o 9,30 del 12 dicembre 1969 il Giovanni Ventura lo andò a trovare, accompagnato in autovettura dal fratello Angelo, presso l'Istituto Confiniacchi di Padova ov'egli lavorava e, verso le 11,30, parti in treno per Roma dalla stazione ferroviaria di Padova, dove egli stesso lo aveva accompagnato con la propria autovettura.

Lo stesso Pozzan ha voluto ritrattare in parte tali affermazioni in un successivo interrogatorio da lui richiesto. La ritrattazione non è sostenuta da valide giustificazioni mentre ben altri elementi convincono che solo le prime dichiarazioni da lui rese sono conformi al vero.

I PROGETTI TERRORISTICI DI FREDA

Innanzitutto si ricava dalle stesse intercettazioni telefoniche che egli partecipò alla riunione del 18 sera. Si ricava, poi, dalle dichiarazioni del Pan che il Pozzan aveva parlato con il Freda già all'indomani della riunione se è vero come afferma il Pan stesso che egli dimostrava di essere al corrente di quanto il Freda gli aveva detto il 19 aprile. Non può, perciò, affermarsi che il Pozzan aveva « iniziato » a riferire il vero svolgersi dei fatti limitandosi, tuttavia, a quelle circostanze che non lo coinvolgevano direttamente. E la verità di quel « poco riferito risulta anche altrimenti. Appare sufficientemente chiaro il legame di carattere logico e cronologico tra la dichiarazione del Pozzan e quella del Pan sul tema in discorso.

Riferisce quest'ultimo che il pomeriggio del 19 aprile 1969 il Freda gli parlò nel suo studio di una serie di attentati che egli stava conducendo, in particolare di quello da lui commesso il 15 aprile nello studio del Rettore dell'Università di Padova, e di avere in mente un ampio programma di attentati, per la cui esecuzione gli occorreva l'apporto di altre persone, estremisti sia di destra che di sinistra; che non era il caso di prendersi cura della massa né di proporsi subito il problema della qualificazione politica del futuro regime, che in ogni caso avrebbe potuto sorgere dalle rovine dell'attuale; che il programma sarebbe stato attuato approfittando della tensione sindacale in atto e di quella che si preannunciava per l'autunno; che infine l'organizzazione era costituita da molti membri, pronti a « far fuori » gli eventuali traditori, e in essa egli ricopriva il posto di vicario, mentre il capo era un altro.

I RAPPORTI TRA FREDA E RAUTI

Solo un giorno era trascorso dalla riunione Rauti-Freda-Ventura: è verosimile, perciò, che il Freda abbia travasato, almeno in parte, nel discorso il contenuto di quella riunione; soprattutto quello relativo all'esecuzione di attentati, cioè all'estrinsecazione pratica del programma eversivo. Inoltre è pure verosimile che l'atteso ospite di quell'importante serata non altri fosse che il Rauti. A parte la precisa indicazione fatta dal Pozzan, dopo aver singolarmente menzionato tutti i componenti del Direttorio di « Ordine Nuovo », a parte le più volte e mai ritrattate affermazioni relative all'interesse del Freda per tale movimento politico e alle aspirazioni di « salire » alla direzione, deve rilevarsi che il Freda stesso un tempo manteneva contatti con il vertice di « Ordine Nuovo » e con le varie sedi italiane.

I RAPPORTI TRA FREDA E RAUTI

I rapporti di natura libraria risultano all'evidenza (sono stati ammessi anche dal Rauti) mentre pure conatti con i rappresentanti di Trieste (Neami-Forziati) e Balzano (Bonadio) sono documentalmente provati. Documentalmente provata è poi l'amicizia del Freda e del Ventura con Adriano Romualdi collaboratore di Ordine Nuovo e autore, nel 1969, di un documento contenente lo schema costituzionale di uno Stato di evidente ispirazione autocratica e fascista. Entrambi gli imputati orbitavano perciò, politicamente fin da prima del 1969 attorno al Movimento del Rauti, sia con riferimento alle persone, sia con riferimento alle idee.

E se la riunione del 18 aprile doveva avere l'importanza che dagli atti appare abbia avuto, importanza legata alle decisioni prese, solo il Rauti, nella sua veste di dirigente del Movimento, avrebbe potuto parteciparvi.

E non va, infine, dimenticato che se si affronta il tema della verifica delle circostanze affermate dal Pozzan nel quadro delle altre circostanze acclamate nel processo, appare del tutto illogico e contrario alle ordinarie regole di esperienza processuale che, nel corso delle stesse dichiarazioni egli abbia detto tante cose vere e una sola — quella cioè relativa all'indicazione del Rauti — falsa. Piuttosto, la ritrattazione dovrebbe inquadarsi in quel clima di paura che, pur solo apparendo dal comportamento processuale del Pozzan, ben è posta in rilievo dal Pan nel suo memoriale e trova conferma nel suo stesso comportamento processuale ed in quello di altri coimputati minori.

IL «SIGNOR P.» DEL RAPPORTO GRECO

Le prove documentali presentate in questi giorni dalla difesa del Rauti non sembra possano incrinare gli elementi di accusa sopra considerati ed illustrati. La mancata indicazione del giorno di riposo settimanale fruito dal Rauti nella settimana dal 13 al 20 aprile 1969 toglie valore probatorio specifico alle altre circostanze che, peraltro, abbisognano di ulteriori conferme di tempo e di luogo.

IL «SIGNOR P.» DEL RAPPORTO GRECO

Di converso debbono valorizzarsi altri elementi acquisiti agli atti e che, nel quadro generale delle prove, acquistano un'importanza non trascurabile. Trattasi della deposizione del giornalista Leslie Finer resa alla Cor-

te di Assise di Milano nel maggio 1971 (processo Braschi e altri) e del rapporto segreto inviato all'Ambasciata Reale di Grecia a Roma il 15 maggio 1969 da Michael Kottakis (pure acquisito agli atti del citato processo).

Da tali elementi si ricava principalmente l'interesse del governo greco ad un movimento rivoluzionario italiano la cui attività terroristica aveva preso avvio con l'attentato del 25 aprile 1969 allo Stand FIAT della Fiera di Milano (commesso dal Freda secondo le dichiarazioni del Pan e di pochi giorni susseguente alla riunione del 18 aprile) e il cui appoggio giornalistico era dato da « Il Tempo » e da « Il giornale d'Italia ». In tale rapporto viene indicato nel signor « P » l'esponente di tale movimento. L'autenticità del rapporto è affermata con precisi riferimenti al testimone Finer il quale, inoltre, identifica il « signor P » nel Pino Rauti, pur senza possibilità di verifica processuale. Nonostante la loro incompletezza tali elementi hanno indubbiamente un valore probatorio utilizzabile nel processo; essi, invero, costituiscono mezzi di verifica di prove altrimenti acquisite e nel particolare contesto si inseriscono con una puntualità impressionante.

LE BOMBE DEL 25 APRILE E DEL 9 AGOSTO

Passando ora all'esame degli elementi di prova che impongono — appunto perché esaminati alla luce di quanto finora esposto — il trasferimento dell'intera istruttoria ad altro giudice territorialmente competente va osservato:

il Freda è indiziato gravemente di aver eseguito o fatto eseguire l'attentato terroristico all'Università di Padova del 15 aprile 1969 (egli stesso lo confidò al Ruggiero Pan ed a quest'ultimo lo stesso Pozzan fece capire di saperlo);

la natura di tale ordigno è identica a quella degli ordigni esplosivi il 25 aprile alla Fiera di Milano ed all'Ufficio Cambi della Stazione di Milano (collegamenti elettrici con pila a doppio circuito di tipo elettromagnetico a caduta di corrente);

il Freda è indiziato gravemente di avere personalmente eseguito tali attentati come riferisce il Pan riportando le affermazioni del Freda stesso e i discorsi chiaramente allusivi del Pozzan; il Freda e il Ventura sono indiziati di avere eseguito o fatto eseguire gli attentati sui treni del 9 agosto successivo (le affermazioni al riguardo del Lorenzon sono precise e circostanziate e trovano conferma nelle successive dichiarazioni del Pan, del Comacchio e del Fabris);

LE DICHIARAZIONI DI FABRIS

Non è qui il caso di indicare più compiutamente la serie di elementi che sorreggono tali accuse potendosi senz'altro rimandare all'esposizione fatta dal P.M. nelle pagine 27 e seguenti della sua requisitoria. Basta avervi accennato per comprendere la esatta portata delle dichiarazioni del teste Fabris Tullio.

Costui è stato identificato dopo che l'Ufficio poté stabilire, attraverso la intercettazione di conversazioni telefoniche avvenute dall'apparecchio di Freda nel settembre 1969 (intercettazione ordinata dalla Procura di Padova dopo il rinvenimento di un ordigno inesplosivo all'Università), che il Freda stesso aveva ordinato presso una ditta di Bologna 50 commutatori di deviazione.

Il Fabris ha fornito testualmente le seguenti sbalorditive spiegazioni: « Ricordo che prima dell'agosto 1969 il Freda mi chiese pareri per allacciamenti elettrici specificamente per batterie (batterie a secco da 4,5 volt). I pareri erano sempre in funzione alla possibilità di fare accendere una resistenza. Mi parlò di interruttori che dovevano essere inseriti in un circuito alimentato da batteria e con un relè; mi parlò di un orologio a sveglia chiedendomi parere per inserire nel meccanismo della soneria il contatto della resistenza. Acquistai per lui due microinteruttori del tipo che si usa nelle lucidatrici. Ricordo ancora che mi parlò di fiammiferi in relazione alle resistenze stesse. »

In definitiva a lui interessava che l'incandescenza della resistenza provocasse l'accensione di fiammiferi. Ricordo che mi parlò anche di orologi; mi chiese se poteva crearsi un contatto a mezzo della lancetta di un orologio. Poiché risposi che non avevo competenza in materia, il Freda portò il discorso sulla sveglia a soneria. Ricordo che aveva in mano un foglio di giornale con il recame di un tipo di sveglia particolare. Questi discorsi che il Freda mi faceva si sono svolti in più riprese.

LE DICHIARAZIONI DI FABRIS

Costui è stato identificato dopo che l'Ufficio poté stabilire, attraverso la intercettazione di conversazioni telefoniche avvenute dall'apparecchio di Freda nel settembre 1969 (intercettazione ordinata dalla Procura di Padova dopo il rinvenimento di un ordigno inesplosivo all'Università), che il Freda stesso aveva ordinato presso una ditta di Bologna 50 commutatori di deviazione.

Il Fabris ha fornito testualmente le seguenti sbalorditive spiegazioni: « Ricordo che prima dell'agosto 1969 il Freda mi chiese pareri per allacciamenti elettrici specificamente per batterie (batterie a secco da 4,5 volt). I pareri erano sempre in funzione alla possibilità di fare accendere una resistenza. Mi parlò di interruttori che dovevano essere inseriti in un circuito alimentato da batteria e con un relè; mi parlò di un orologio a sveglia chiedendomi parere per inserire nel meccanismo della soneria il contatto della resistenza. Acquistai per lui due microinteruttori del tipo che si usa nelle lucidatrici. Ricordo ancora che mi parlò di fiammiferi in relazione alle resistenze stesse. »

In definitiva a lui interessava che l'incandescenza della resistenza provocasse l'accensione di fiammiferi. Ricordo che mi parlò anche di orologi; mi chiese se poteva crearsi un contatto a mezzo della lancetta di un orologio. Poiché risposi che non avevo competenza in materia, il Freda portò il discorso sulla sveglia a soneria. Ricordo che aveva in mano un foglio di giornale con il recame di un tipo di sveglia particolare. Questi discorsi che il Freda mi faceva si sono svolti in più riprese.

Costui è stato identificato dopo che l'Ufficio poté stabilire, attraverso la intercettazione di conversazioni telefoniche avvenute dall'apparecchio di Freda nel settembre 1969 (intercettazione ordinata dalla Procura di Padova dopo il rinvenimento di un ordigno inesplosivo all'Università), che il Freda stesso aveva ordinato presso una ditta di Bologna 50 commutatori di deviazione.

LE DICHIARAZIONI DI FABRIS

Costui è stato identificato dopo che l'Ufficio poté stabilire, attraverso la intercettazione di conversazioni telefoniche avvenute dall'apparecchio di Freda nel settembre 1969 (intercettazione ordinata dalla Procura di Padova dopo il rinvenimento di un ordigno inesplosivo all'Università), che il Freda stesso aveva ordinato presso una ditta di Bologna 50 commutatori di deviazione.

Il Fabris ha fornito testualmente le seguenti sbalorditive spiegazioni: « Ricordo che prima dell'agosto 1969 il Freda mi chiese pareri per allacciamenti elettrici specificamente per batterie (batterie a secco da 4,5 volt). I pareri erano sempre in funzione alla possibilità di fare accendere una resistenza. Mi parlò di interruttori che dovevano essere inseriti in un circuito alimentato da batteria e con un relè; mi parlò di un orologio a sveglia chiedendomi parere per inserire nel meccanismo della soneria il contatto della resistenza. Acquistai per lui due microinteruttori del tipo che si usa nelle lucidatrici. Ricordo ancora che mi parlò di fiammiferi in relazione alle resistenze stesse. »

In definitiva a lui interessava che l'incandescenza della resistenza provocasse l'accensione di fiammiferi. Ricordo che mi parlò anche di orologi; mi chiese se poteva crearsi un contatto a mezzo della lancetta di un orologio. Poiché risposi che non avevo competenza in materia, il Freda portò il discorso sulla sveglia a soneria. Ricordo che aveva in mano un foglio di giornale con il recame di un tipo di sveglia particolare. Questi discorsi che il Freda mi faceva si sono svolti in più riprese.

(Continua a pag. 3)

Quale decisione per Freda-Ventura?

(Continuaz. da pag. 2)

In un lasso di tempo di alcuni mesi, egli telefonava frequentemente a casa mia tanto che mia moglie era un po' seccata per il tempo che mi faceva perdere. Non mi chiese mai il Freda di eseguire allacciamenti particolari o comunque allacciamenti del tipo di quelli per i quali mi chiedeva il parere.

Diceva che aveva altre persone che poi costruivano questi circuiti. Ricordo che quando il Freda mi parlò dell'interruttore e del relè aveva davanti un foglio di appunti che consultava e che si riferivano chiaramente ad un circuito particolare con interruttore a relè. In definitiva da tutti i discorsi del Freda era chiaro il suo intendimento di ottenere circuiti che accendessero una resistenza dopo un determinato periodo di tempo».

L'ACQUISTO DEI «TIMERS» PER CONTO DI FREDA

In tali spiegazioni si riflette praticamente l'attività dinamizzata del Freda e del Ventura estrinsecatasi negli episodi dell'aprile, del luglio e dell'agosto 1969. I sistemi usati nella confezione degli ordigni giustificano senz'altro tutti i chiarimenti richiesti dal Freda ai Fabris. Ma altra circostanza ha riferito ancora costui, e precisamente l'acquisto effettuato per conto del Freda di 50 interruttori a deviazione Diehl da 60 minuti primi nel settembre 1969, acquisto di cui vi è traccia nella conversazione telefonica intercettata, nella fattura della Gavotti acquisita agli atti, nelle dichiarazioni testimoniali rese dai dipendenti della ditta Elettrocontrolli di Bologna che ebbe a consegnare le apparecchiature.

Ha aggiunto il Fabris che era intendimento del Freda ottenere con i predetti interruttori, appositamente collegati a pile, l'incandescenza di un fillo al nichel-cromo (da lui appositamente fornitogli) al momento della chiusura del circuito meccanico, cioè al termine della corsa del temporizzatore; che particolarmente tale tipo di interruttore della Diehl (tipo ND 900) si prestava alla bisogna.

L'acquisto del timer assume decisiva importanza alla luce delle indagini tecniche eseguite nel corso del processo Valpreda ed alla luce delle dichiarazioni rese in questa sede dal perito ing. Teonesto Cerri. Sembra indiscutibile che in tutti gli ordigni esplosivi fatti esplodere a Roma e a Milano il 12 dicembre 1969 siano stati usati temporizzatori Diehl da 60 minuti primi.

I frammenti recuperati fanno parte del gruppo Diehl denominato 900 così come costruito nell'anno 1969. Il disco metallico rinvenuto nella borsa contenente l'ordigno depositato alla Comit di Milano e non esploso faceva parte di quel gruppo e portava una temporizzazione di 60 minuti primi. Ma altre valutazioni, collegate a dati processuali, possono aggiungersi a quelle esclusivamente riferite all'acquisto dei commutatori e alla testimonianza Fabris.

LA SERIE DI PROVE CONTRO FREDA E VENTURA

Esse discendono dai seguenti elementi:

- 1) possesso di armi e materiale esplosivo da parte del Freda e del Ventura in epoca antecedente al dicembre 1969 (in particolare i 35 candelotti di esplosivo gelatinoso indicato dal Comacchio);
- 2) possesso ed approntamento da parte del Ventura di un commutatore consegnatogli dal Freda verso la fine del settembre 1969 (vedi deposizione Fabris, Lorenzon e Comacchio);
- 3) ricerca di cassette metalliche da parte del Freda e del Ventura nello stesso periodo (vedi deposizione Pan e Fabris);
- 4) anticipata conoscenza degli attentati nelle banche da parte di Angelo Ventura (vedi dichiarazione Comacchio);
- 5) affermazione di Angelo Ventura e Pan Ruggero il pomeriggio del 12 dicembre relativamente all'avvenuta strage («è successa una carneficina... però mio fratello non c'era...»);
- 6) affermazioni di Giovanni Ventura a Lorenzon Guido il 13 dicembre («...la strage è stata frutto di un errore... d'ora in poi mi limiterò a finanziare...»);
- 7) descrizione di Giovanni Ventura a Lorenzon dei locali della Banca del Lavoro di Roma ed in ispecie del sottopassaggio che dimostrava di ben conoscere;
- 8) comportamento di Angelo Ventura al mattino del 12 dicembre (saluta frettolosamente la Zanon presso i magazzini Coin di Padova affermando di aver bisogno di un alibi);
- 9) viaggi a Roma di Giovanni Ventura nei giorni precedenti alla strage e nella giornata del 12 dicembre.

LA STRAGE DEL 12 DICEMBRE 1969

Tutti questi elementi — che acquistano indubbio rilievo nella loro concatenazione e nel loro collegamento con ogni'altra prova acquisita agli atti — delineano un quadro di gravi e convergenti indizi a carico degli imputati in relazione ai noti attentati di Roma e Milano. Giustificato appare perciò, l'esercizio dell'azione penale da parte dell'Accusa e giustificata la conseguente richiesta di incompetenza territoriale.

L'unità logica del programma everivo ideato dai principali imputati non consente fratture processuali di sorta. Indiscutibilmente per Freda e Ventura — logicamente per Rauti e per tutti i minori imputati.

Nessun fatto, invero, dimostra processualmente che l'accertato consorzio criminoso tra il Rauti, il Freda ed il Ventura si sciolse prima che la strage fosse perpetrata, mentre l'accenno più volte fatto alla futura tensione sindacale autorizza pensare al contrario.

Il rientro, poi, del Rauti nel MSI non può modificare tale convincimento solo che si pensi che la prova dell'accordo criminoso riguarda le sole persone e non i movimenti rappresentati. Non occorre rilevare che la posizione del Rauti — in rapporto a quella degli altri due imputati principali — appare processualmente più delicata ed abbisogna di un maggior approfondimento. Sarà questo compito del nuovo giudice al quale incombe un onere istruttorio ancora notevole se si vuole — come è indispensabile — far piena luce sull'intera e complessa vicenda del terrorismo del 1969.

Le posizioni dei «minori», cioè del Marchesini, del Comacchio, della Zanon, del Pan, del Pozan, del Tonio, del Balzarini, del Romanin e dell'Angelo Ventura non è processualmente diversa. I primi quattro per la detenzione delle armi e gli altri perché partecipati all'associazione debbono seguire le sorti degli imputati principali.

La competenza spetta al giudice milanese perché in Milano — come si evince dalla stessa imputazione proposta dall'Accusa — è avvenuto l'ultimo episodio di strage.

Le istanze di scarcerazione presentate in questi giorni dagli imputati Freda e Rauti non possono essere decise stante la richiesta di incompetenza e la conseguente opportunità che sulle stesse si pronuncino il giudice competente.

P. Q. M.

Il giudice istruttore, sulla richiesta del P.M. di procedere a carico di Rauti Giuseppe, Freda Franco e Ventura Giovanni anche per i reati di strage commessi: a Roma e Milano il 12 dicembre 1969, rilevata la sussistenza di sufficienti indizi;

dichiara

la propria incompetenza per ragioni di territorio e ordina la trasmissione di tutti gli atti del presente procedimento al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano.

Dispone che a cura della Cancelleria sia notificato avviso di reato a Rauti Giuseppe, Freda Franco e Ventura Giovanni per i nuovi reati enunciati dal P.M. nella sua richiesta del 18 marzo 1972.

Treviso, 21 marzo 1972
IL GIUDICE ISTRUTTORE
Dott. Giancarlo Stiz

Catania - Un ennesimo incidente sul lavoro

2 MORTI E 2 FERITI IN UNA CAVA DI TUFO

CATANIA, 26 agosto

Una parete della cava è crollata, seppellendo un camion dove si trovavano adormenti i due autisti, Salvatore Cantello di 23 anni e Francesco Castronuovo di 18 entrambi di Palma Monteciaro (AG). La sciagura poteva avere conseguenze più gravi perché nei pressi erano fermi altri due camion che sono invece stati colpiti di striscio dalle grosse pietre. La frana è avvenuta perché per comodità il proprietario Bruno faceva prendere il materiale soltanto alla base delle pareti, senza dare quell'inclinazione che serve a evitare che delle infiltrazioni d'acqua provochino il crollo di intere pareti.

Dei 6 camionisti 5 dormivano, uno si era alzato da poco. I camionisti, come pure gli altri lavoratori della cava, sono di Palma Monteciaro, e pur di lavorare sono costretti ad accettare bassi salari. Fanno una vita infame. Tornano a casa il sabato; tutto il giorno sono a lavorare, la sera a dormire in una stanzetta che si affittano in comune. Chi ne ha la possibilità sta a dormire sui camion per risparmiare qualcosa in più...

ARGENTINA

LA FEROCIA REPRESSIVA NON FERMA LA RIVOLTA

Peron non partecipa più alle elezioni presidenziali

BUENOS AIRES, 26 agosto

Ogni giorno si vede meglio di che pasta siano fatti la legalità e il regime democratico al quale Lanusse, sotto la pressione della crescente lotta di massa e della sempre più efficiente e diffusa azione armata delle avanguardie rivoluzionarie, aveva promesso mesi fa di tornare.

Annunciando la restaurazione del regime parlamentare, con la partecipazione alle consultazioni popolari dello stesso vecchio rudere populista Peron (di cui però è stata esclusa ogni ufficialmente la candidatura), Lanusse si era illuso di rabbonire l'opposizione del movimento giustizialista, o almeno di quelle sue componenti che, a livello di direzione, sembravano più integrabili nella manovra di travestimento democraticistico con cui la borghesia fiduciaria dell'imperialismo USA contava di imbrigliare la rivolta proletaria e di risolvere a proprio vantaggio la catastrofica crisi economica del paese.

Ma Lanusse non aveva tenuto conto della maturazione che in questi anni si era verificata, sotto l'ispirazione delle avanguardie armate, nello stesso movimento peronista, a livello di base e di quadri, con l'emersione di una forte componente di sinistra, rivoluzionaria, che ha tolto al movimento il carattere di massa apolitica, manovrabile con le logore formule populiste, e che sicuramente costituirà una sgradevole sorpresa anche per il vecchio Peron.

Lanusse, dunque, aveva annunciato elezioni e tante belle cose. Giorni fa ha fatto massacrare a freddo in prigione 17 guerriglieri dell'Esercito Rivoluzionario del Popolo (ERP). Alla successiva insurrezione popolare in tutte le città argentine, ha risposto mettendo fuori legge la confederazione sindacale di Cordoba, dichiarando illegali gli scioperi, massacrando a fucilate e bastonate studenti e operai che manifestavano nelle piazze. Sei avvocati che si erano recati ad indagare sulle condizioni dei 17 compagni detenuti dopo il loro tentativo di evasione, sono scomparsi e probabilmente ammazzati.

Le veglie funebri dei guerriglieri

uccisi sono state travolte coi carri armati, le salme trascinate via e sepolte di nascosto. Ieri si dovevano tenere i primi comizi della campagna elettorale. Due ne erano stati indetti dalla Gioventù Peronista e dalla coalizione nazional-borghese di comunisti, peronisti e DC il capo della polizia federale, gen. Carceres (ottimo nome). Il ha proibiti. Ecco un altro tentativo di mistificazione democraticistica che va a carte e quarantotto.

La rivolta non accenna a finire.

Buenos Aires è in stato d'assedio, presidiata da carri armati come quelli di Belfast, venduti dagli inglesi, insieme a consigli su come si fa a liquidare un proletariato in rivolta. Questi carri hanno torrette girevoli con mitragliatrici Browning e sparano anche cartucce chimiche e ultrasuoni che spaccano i timpani.

A Cordoba lo sciopero generale di 14 ore proclamato dalla confederazione messa fuorilegge ha avuto pieno successo. Dalle industrie automo-

Il Papa, galoppino di Nixon

Richard Nixon, presidente degli Stati Uniti e responsabile del genocidio in corso in Indocina e non solo in quel paese, prosegue la sua marcia trionfale verso le elezioni del 7 novembre prossimo nella quasi certezza di essere riconfermato in carica per altri 4 anni.

E' ormai chiaro che la «pace» in Vietnam è lontana e che le voci e le dichiarazioni, più o meno ufficiali, fatte circolare nei giorni scorsi erano false e infondate. Si è trattato, come sempre, di un'abile manovra elettorale tesa a confondere le idee della opinione pubblica. Manovra questa che va vista nell'ambito della strategia elettorale di Nixon preparata con accuratezza ed iniziata con il viaggio a Pechino, seguito a breve distanza da quello in URSS.

I consensi che il boia Nixon è riuscito a raccogliere dietro di sé ed il partito repubblicano sono vastissimi. Persino il rappresentante di dio in terra, Papa Montini, nei giorni scorsi si è pronunciato in favore di questo boia massacratore. Elogiando il presidente americano il successore di S. Pietro fa scrivere al suo amanuense, tale Alessandrini, sul numero di domani dell'Osservatore della Domenica, che una «campagna elettorale come quella impostata dal nuovo aspirante alla Casa Bianca aiuta certamente il governo di Hanoi e il Vietnam, ma non i tentativi di Nixon, il

quale oltretutto deve disimpegnarsi dal sud-est asiatico senza che il prestigio americano abbia a risentirne troppo». A proposito del «prestigio» USA, continua l'Alessandrini, «gli americani potranno andarsene dal Vietnam ma non farsene cacciare». Bene. In attesa che Papa Montini si rechi a Saigon per comunicare e confessare il boia Thieu prima della sua fine e benedire i piloti del «B-52», i cattolici americani possono, senza scrupoli, votare Nixon con la benedizione di sua santità.

La macchina elettorale del partito repubblicano è intanto sempre più attiva e tesa a far guadagnare a Nixon il maggior vantaggio possibile nei confronti di McGovern. Sui meriti personali del presidente in carica e dei suoi collaboratori si sono pronunciati quest'oggi 67 studiosi ed esperti di economia membri di banche, società industriali, camere di commercio, università ed agenzie governative, tutti appartenenti all'associazione americana di statistica.

Questi 67 studiosi dello sfruttamento in un sondaggio eseguito dal «National Bureau of Economic Research» si sono trovati tutti d'accordo nel dire che Nixon è stato bravo e che se verrà rieletto l'America continuerà a far soldi. Le previsioni degli «studiosi» dicono che il 1973 vedrà la continuazione delle più recenti tendenze espansive dell'econo-

bilistiche alle banche e alle università è rimasto chiuso tutto. Ha lavorato solo la Fiat-Concorde, quella di Sallustro, con centinaia di poliziotti armati alle spalle degli operai.

Gli scontri intanto si susseguono, ieri, nella sola capitale, sono state arrestate 76 persone, nel corso di battaglie in cui bombe incendiarie sono state lanciate contro numerosi edifici governativi e dell'imperialismo. Anche in altre città, Cordoba, Rosario, Santa Fe, La Plata, i manifestanti tengono ancora la piazza e si battono contro la polizia. A Tucuman i poliziotti hanno arrestato 200 studenti. La tensione resta altissima in tutto il paese che è ormai praticamente sotto stato d'assedio.

A Parigi, sempre in protesta contro la strage del 17 compagni, sono state lanciate pietre e molotov contro l'ambasciata argentina.

mia USA ed un aumento del nove per cento del prodotto nazionale lordo entro i prossimi dodici mesi. Ha chiuso il coro di osanna per Nixon e la prosperità degli sfruttatori USA il direttore della borsa di New York dicendo: «raramente ho constatato simile «concorde ottimismo» tra gli economisti».

Gli Stati Uniti, ha poi aggiunto, dovrebbero trarre motivo di conforto da queste stime: esse mostrano che la nazione si è avviata su un solido binario di ripresa economica che si prolungherà molto probabilmente nel futuro.

Così mentre gli industriali USA dormono sonni tranquilli grazie all'obbedienza del loro protetto Nixon, la «pace», sempre sulla bocca di questo boia, si allontana sempre più. Sul fronte vietnamita mentre i fantocci continuano a fuggire davanti all'avanzata delle forze rivoluzionarie l'amministrazione Nixon prosegue ad acccontentare i grossi industriali facendo scaricare su tutto il Vietnam tonnellate e tonnellate di esplosivi. Nella sola notte tra venerdì e sabato ottanta bombardieri «B-52», in ventisei ondate successive, hanno sganciato oltre 2.300 tonnellate di bombe per colpire il «nemico».

Altri due caccia bombardieri imperialisti, tipo «Phantom», sono stati abbattuti ieri nei cieli del Nord Vietnam.

TARANTO

I PESCATORI IN LOTTA DENUNCIANO L'ITALSIDER PER INQUINAMENTO

I trecento pescatori di Taranto sono in agitazione. La situazione della pesca si è fatta ormai insostenibile. Prima dell'Italsider e dell'industrializzazione, la pesca era una delle attività principali di Taranto. Il Mar Piccolo era pescosissimo e ottima la qualità del pesce che vi si trovava. Poi venne l'Italsider: i continui lavori al porto, gli scarichi dell'industria, l'inquinamento delle petroliere e l'inquinamento atmosferico hanno progressivamente e irrimediabilmente rovinato la situazione della pesca in Mar Piccolo. Così è scomparsa la coltivazione delle ostriche, così oggi sono praticamente introvabili le cozze

«San Giacomo», e le «noci» che crescono vicino a riva mentre è proprio a riva che il mare accumula i detriti e gli scarichi. Anche la coltivazione dei «mitili» è resa difficile dall'inquinamento: tempo fa il medico provinciale voleva impedirne addirittura la vendita perché le cozze erano inquinate. E adesso per renderne possibile la coltivazione, il comune sta costruendo un impianto di ovulazione. Ma se questa è la situazione per le «coltivazioni», le cose non vanno meglio per i pescatori da porto. Una volta in una giornata un pescatore riusciva a portare a casa 10, 15 chili di pesce. Oggi è già molto se riesce a pescare un chilo, un chilo e mezzo. I pesci nel Mar Piccolo stanno subendo infatti una vera e propria moria: in agosto sono stati trovati centinaia di pesci morti e galleggianti in Mar Piccolo. Il giorno tre agosto si conosce l'esito delle analisi effettuate nel laboratorio della sezione provinciale zooprofilattica. «Il pesce è morto per lesioni conseguenti allo stato di mancanza di ossigeno e alla tossicità dell'acqua». Ma l'insediamento dell'Italsider non ha avuto come unica conseguenza l'inquinamento del mare e il progressivo impoverimento della pesca: molti pescatori hanno infatti trovato lavoro nelle imprese per l'ampliamento del IV centro siderurgico. E oggi a distanza di pochi anni, dopo averli prelevati dalla pesca e soprattutto dopo aver rovinato la pesca, l'Italsider vorrebbe licenziarli, assieme ad altre migliaia di operai. Per questi esecutori, date le condizioni in cui si trova oggi la pesca a Taranto, proprio grazie all'Italsider, è ormai impossibile riprendere la via del mare.

Per tutto questo i pescatori sono scesi in agitazione: si sono riuniti in assemblea, hanno ribadito la loro volontà di lotta ed hanno individuato i nemici contro cui lottare. Per ora denuncieranno i maggiori responsabili dell'inquinamento del Mar Piccolo, l'Italsider per gli scarichi e il Comune per le fogne. Dicono: «L'industria ci ha sconvolto il mare, ha ucciso il nostro mestiere. Adesso ci deve as-

sumere». Per gli anziani per quelli che non potrebbero lavorare all'Italsider, chiedono la garanzia di non dovere continuare a fare la fame. Per questi obiettivi hanno in programma altre azioni di lotta. Infatti in un comunicato emesso alla fine dall'assemblea i pescatori affermano: «L'assemblea ha deciso di rivolgersi alla magistratura per la condanna dei responsabili al risarcimento dei danni passati, presenti e futuri subiti dal lavoro».

A FUSINA: DAGLI OPERAI DELLE IMPRESE

APPROVATA UNA PIATTAFORMA CONTRO I LICENZIAMENTI

MARGHERA, 26 agosto

Venerdì a Fusina sono state fatte tre ore di sciopero per rispondere ai sei licenziamenti che l'impresa De Stantini aveva annunciato dopo la presentazione della piattaforma da parte degli operai. I punti della piattaforma erano: passaggio di tutti gli operai dalla V alla III categoria, misure di sicurezza per il lavoro pericoloso, servizi igienici. Dopo aver spazzato il cantiere con forti cortei, anticurimi, tutti gli operai delle imprese che lavorano nella zona di Fusina, si sono riuniti in assemblea ed hanno approvato la proposta di alcuni compagni che richiedevano la riassunzione immediata dei sei operai licenziati. E' stato poi affermato che continuare in termini definitivi la lotta, richiedendo cioè dopo ogni licenziamento la riassunzione e dividendoli nella lotta impresa per impresa, come il sindacato proponeva, avrebbe portato alla sconfitta come era accaduto al Nuovo petrolchimico dove le imprese sono state eliminate quasi del tutto.

ratori che costoro hanno provocato e per l'applicazione dei rimedi per evitare il ripetersi del fenomeno».

L'assemblea ha indetto lo stato di movimento della categoria; e ha in programma eventuali azioni giudiziarie contro i responsabili dell'inquinamento. Denuncia le precarie possibilità di lavoro della categoria rese sempre più drammatiche oltre che dall'approssimarsi della stagione invernale, dai lavori in corso della parte sporgente del porto. L'assemblea, a conclusione dei lavori ha proclamato lo stato di agitazione, decisa a passare all'azione qualora non siano al più presto adottati i provvedimenti che servono a sanare una situazione che va aggravandosi ogni giorno di più.

Contro il ricatto padronale della disoccupazione, che si serve dei licenziamenti per mettere in ginocchio e decimare la classe operaia prima del contratto non serve lottare semplicemente per la riassunzione dei licenziati, ma sviluppare una lotta generale per la garanzia del salario, cioè «per la possibilità di vivere tutti decentemente, occupati e disoccupati, che i padroni vogliono o no darci un lavoro. La controparte in questo non è il singolo padroncin dell'impresa ma la confindustria ed il governo».

Tutti sono convinti che questi sei licenziamenti non saranno gli ultimi a Fusina. Si parla infatti di altri ventiquattro della SACAIM e cinquanta della FOCHI. Comunemente è stata convocata un'altra assemblea, lunedì, per decidere come portare avanti la lotta. Ieri gli operai hanno approvato una piattaforma contro i licenziamenti: «contro il piano di ristrutturazione padronale, gli obiettivi sono il salario garantito e la riduzione dei prezzi». E questa piattaforma non è solo nostra, deve coinvolgere tutti i proletari di Marghera di Mestre e dei paesi attorno.



PARMA, agosto 1922 - 50 anni fa. La barricata presidiata dai proletari armati e dagli Arditi del Popolo nell'Oltretorrente. Per una settimana i 20.000 squadristi mercenari agli ordini di Balbo furono tenuti in scacco e poi ricacciati dalla popolazione armata. E' questa l'immagine che noi abbiamo scelto per la testata del nostro giornale. Oggi, nell'anniversario di quella lotta esemplare, a mezzo secolo di distanza, gli squadristi ritrovano nel fascismo di stato e nella volontà padronale di vendetta antioperaia l'autorizzazione a fare il loro mestiere: ammazzare vigliaccamente i proletari. La risposta, oggi come allora, è quella indicata dagli Arditi del Popolo e dai proletari di Parma. La risposta dell'esercito rosso proletario.

MARGHERA - PETROLCHIMICO

SCIOPERI IMPROVVISI NEI REPARTI CHIAVE

MARGHERA, 26 agosto

Oggi alle 15 gli operai hanno fermato il reparto AC del vecchio Petrolchimico. La fermata degli AC segue quella del CV, PR, TA, fermati uno dopo l'altro nei mesi di luglio ed agosto. Questi assieme ai CS, TDI, CR, DL del nuovo Petrolchimico sono i reparti chiave, quelli che la direzione della Montedison ha dichiarato «infernabili».

Per la fermata del PR un mese fa; il braccio di ferro con la direzione che si rifiutava di prendere atto dello sciopero, era durata otto ore. Solo a notte inoltrata, dopo vari tentativi furbeschi di uscirne, la direzione aveva fatto fermare gli impianti in modo irregolare, per scaricare sugli operai la responsabilità di danneggiamenti e di eventuali incidenti.

Con la fermata del TA il braccio di ferro è durato 4 ore, questa volta la Montedison ha ceduto dopo solo

un'ora (lo sciopero-fermata era proclamato per le 14).

E' evidente che la Montedison considera ormai persa la battaglia, anche i «reparti chiave» si sono fermati. Sarà comunque da vedere come reagirà la direzione alla fermata dei reparti-chiave del nuovo Petrolchimico ancora in fase di rodaggio, e in particolare, alla fermata del CS, che bloccherà molti altri reparti, prevista per la prossima settimana.

Ma se la direzione ha ormai perso su questo piano, non ha rinunciato finora, con l'appoggio di fatto del prefetto e dell'ispettorato provinciale del lavoro, ad operare sospensioni, piccole serrate di reparto, togliendo le pagelle dalla portineria per alcuni giorni, al momento del rientro al lavoro dei reparti, a sciopero concluso, e mettendo i lavoratori dei reparti a monte e a valle in «ore improduttive». Gli operai comunque entrano lo stesso al lavoro e si proclamano «a disposizione», comunque queste sono battaglie isolate nel contesto di scioperi di «routine».

Il sindacato ha deciso uno sciopero dei chimici per martedì 29 alla vigilia delle trattative di Roma, e una manifestazione a Mira dinanzi alla Mira Lanza. E' una risposta ai continui attacchi polizieschi contro i picchetti della Mira Lanza, e alla intransigenza dei padroni della Mira, che rifiutano il contratto unico coi chimici.

Alla Chatillon, infatti i turnisti per rispondere all'ingresso di due crumiri sono usciti ed hanno scioperato per 4 ore.

TARANTO

OCCUPATO IL TUBIFICIO GARIAZZO

Da un mese il tubificio Gariazzo di Massafra è occupato. Il padrone, il geometra Gariazzo, all'inizio di agosto ha detto che non c'era più lavoro, che da aprile non aveva più ricevuto commesse. Con questa scusa prima aveva costretto tutti gli ottanta operai a prendersi le ferie, poi li aveva messi in cassa integrazione.

La risposta degli operai è stata la immediata occupazione della fabbrica. Infatti dietro la messa in cassa integrazione dei lavoratori, c'è una ben precisa manovra del padrone: le commesse in realtà ci sono e anche per parecchie centinaia di milioni ma il geometra Gariazzo, preferisce dire che è in crisi e cercare così di accaparrarsi le sovvenzioni dello stato per le industrie in difficoltà.

Le conseguenze della legge sulla cassa integrazione, e sulle agevolazioni creditizie all'industria varate dal governo Andreotti, si fanno già sentire anche a Taranto. Il geometra Gariazzo ha deciso di seguire per quanto è possibile l'esempio del suo illustre collega Cefis che ha chiuso le fabbriche ETI in Val di Susa. Ma identica è stata in entrambi i casi anche la risposta degli operai: se in Val di Susa i due stabilimenti ETI sono stati occupati, da un mese sul tubificio Gariazzo sventola la bandiera rossa.

Gli obiettivi che vogliono portare avanti sono: salario garantito contro il ricatto della disoccupazione, seconda categoria per tutti con passaggio automatico per anzianità dalla seconda alla prima categoria, aumento salariale per bilanciare l'aumento dei prezzi che già avanza e la riduzione dei prezzi.

VALLE DI SUSÀ - IL 2 SETTEMBRE

TUTTE LE FABBRICHE OCCUPATE

TORINO, 26 agosto

Venerdì 2 settembre tutte le fabbriche della Valle di Susa saranno occupate dagli operai. Si estende la mobilitazione generale per costruire una risposta di massa articolata e incisiva. Ieri nel cotonificio di Borgone occupato c'erano i delegati e gli operai di tutte le fabbriche.

Un compagno della Moncenisio ha detto: «Andremo nei mercati che fanno nei paesi, noi operai, a parlare con la gente, perché bisogna costruire una risposta generale».

Un compagno della Magnadyne: «Bisogna che lo sciopero riesca grosso, di tutti gli operai, e perciò bisogna curare di più l'informazione».

Un compagno della FIAT di Avigliana: «Bisogna che nelle nostre assemblee vengano gli operai dei cotonifici a spiegare la loro lotta».

Un compagno delle Acciaierie Cravetto: «Lo sciopero noi lo facciamo, ma in fabbrica non ci vogliamo restare chiusi dentro».

I limiti del prossimo sciopero sono nell'appello solidaristico a tutte le fabbriche attorno ai licenziamenti. Bisogna impostare il discorso sugli obiettivi di tutta la classe operaia: i prezzi che aumentano e la scadenza contrattuale.

Perché fermare i licenziamenti oggi significa essere più forti per i contratti, significa affermare con una risposta di massa decisa e incisiva il diritto a vivere di tutti gli operai, a prescindere dai piani dei padroni di «rimodernare» e «ristrutturare» le fabbriche.

Dicono gli operai: «Sono i padroni

che sono obsoleti, è loro che dobbiamo buttare, non i macchinari».

E un altro compagno di S. Antonino: «In Italia l'operaio non ha mai comandato e tanto meno diretto uno stabilimento. Dunque di chi è la colpa se impianti e macchinari non sono stati rimodernati?»

Una compagna operaia di Borgone: «E' ora che la finiscano di farci fessi approfittando che il governo è dalla loro. Con noi c'è tutta la Valle e tutti gli operai. La lotta la dobbiamo portare contro l'aumento dei prezzi e non solo per fermare i licenziamenti. Bisogna unificare tutti i proletari».

Un compagno della Elco di Avigliana aggiunge: «Bisogna chiarirci bene le idee fra noi operai perché non possiamo stare a guardare e poi versare lacrime di cocodrillo come fanno gli ipocriti e gli impotenti».

Un operaio del Cotonificio di Susa: «E' ora di rispondere con la nostra violenza alla violenza dei padroni. La provocazione e la sfida aperta di Cefis va raccolta e respinta con forza».

A livello nazionale si prepara, con l'incontro del 29 a Savona, la risposta di tutti i 180.000 della Montedison. Cresce intanto l'esigenza di essere pronti a rispondere alle provocazioni fasciste e alla repressione che tenterà di dividere il fronte di lotta.

In questo senso va la proposta dei comitati antifascisti militanti, che devono diventare una struttura permanente dell'organizzazione operaia.

La parola d'ordine della disobbedienza civile, come forma di lotta contro la crisi, resta infatti velleitaria se non si hanno strumenti incisivi per farla marciare.

LANCIANO (CHIETI)

Una combattiva manifestazione antifascista

LANCIANO, 26 agosto

A Lanciano venerdì 25 più di mille compagni, compagni di base del PCI del circondario e i compagni di Lotta Continua, di Vasto e Lanciano, hanno partecipato alla manifestazione antifascista indetta dalla CGIL per rispondere ad una serie di provocazioni fasciste. Negli ultimi tempi gli squadristi hanno bruciato la sede del PCI a Fossa Cesia, e la Camera del Lavoro a Lanciano. Nonostante i burocrati sindacali volessero ridurre tutto alla solita passeggiata chiusa col comizio dei partiti che essi considerano democratici, la manifestazione è stata molto combattiva, gli slogan contro il governo fascista e i padroni hanno chiarito cosa pensano i comunisti dei partiti democratici, ma i burocrati per dovere di coerenza con la loro linea politica hanno impedito ai compagni di dare una giusta punizione ad alcuni fascisti provocatori, radunati davanti alla sede del MSI di Lanciano facendovi cordone intorno a loro ed hanno concesso la parola ai partiti governativi PRI, PSDI e DC. Il rappresentante di quest'ultimo ha rinunciato a parlare scoraggiato dagli slogan che i compagni gridavano «Andreotti fascista sei il primo della lista».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -
Tel. 5.800.528-5.892.393 - Reda-
zione: Via Dandolo, 10 - 00153
ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983
Registrazione del tribunale di
Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente
postale n. 1/63112. Intestato
a LOTTA CONTINUA, Via
Dandolo, 10 - 00153 Roma.